

Francesco Da Rin De Lorenzo

RIFABBRICO CADORINO

DESCRIZIONE SINTETICA DI UN FENOMENO

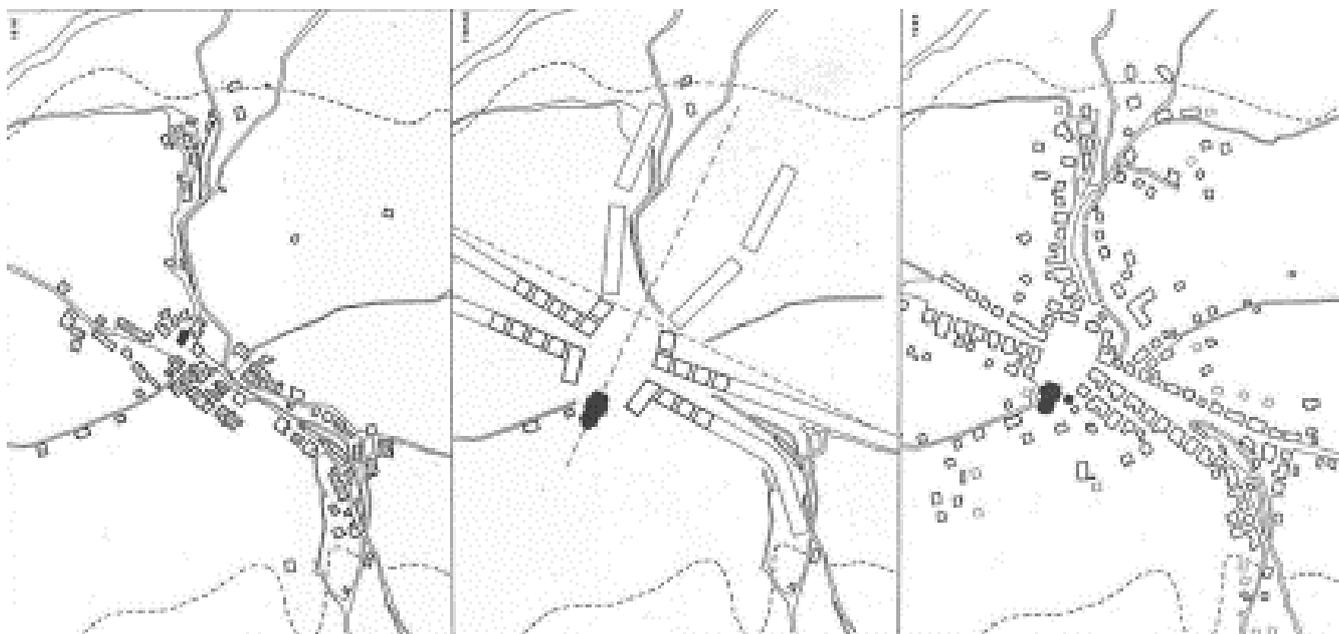


Figura 1 Padola (BL) Schemi di confronto – da Gellner

Il 22 ottobre del 1845 brucia, quasi interamente, il villaggio di Padola nel Comelico Superiore.

Nel giro di poco tempo viene redatto il primo piano di Rifabbrico.

Sarà il primo di altri ventuno che coinvolgeranno l'intera area e diciotto paesi.

In quest'immagine (fig. 1) si può confrontare sulla sinistra l'esistente definito dal catasto napoleonico, al centro il piano di Rifabbrico dell'arch Segusini e, sulla destra, il risultato come rilevato da Gellner nel 1985.

L'operazione è così sintetizzabile:

Tutti i cittadini di Padola rimettono in un'unica mano pubblica i propri terreni privati che vengono frazionati in una specie di lottizzazione e poi ridistribuiti

Si crea quindi un comitato che definisce con degli statuti le modalità della ricostruzione.

il pievano di Candide e parroco di Padola Giovanni Antonio Zardus, l'architetto feltrino Giuseppe Segusini e il Regio Commissario Distrettuale di Auronzo Giovanni Battista Monego redigono un *Piano disciplinare tecnico per la ricostruzione di Padola*.

Le geometrie, come si può valutare, diventano predominanti.

Se anche esisteva un decreto austroungarico del 15 maggio, dello stesso anno, che obbligava alla ricostruzione in muratura degli edifici incendiati. Questo – da solo - non spiega il fenomeno che ne nasce.

Oltretutto, se la norma valeva su tutto il Lombardo-Veneto, di fatto queste operazioni così radicali riguarderanno solo l'Oltre Piave cadorino e il Comelico.

Solamente quell'area, ma in definitiva quasi tutti i paesi che la compongono.

La questione è quindi rilevante, e per quanto si esamini la pubblicistica, senza precedenti.

Tutto il passato viene quindi cancellato e rigettato in funzione di una visione e di una prospettiva che non è peraltro del tutto ancora chiara nelle intenzioni.



Figura 2 Disegno originale con sovrapposizione del progetto ai frazionamenti particellari

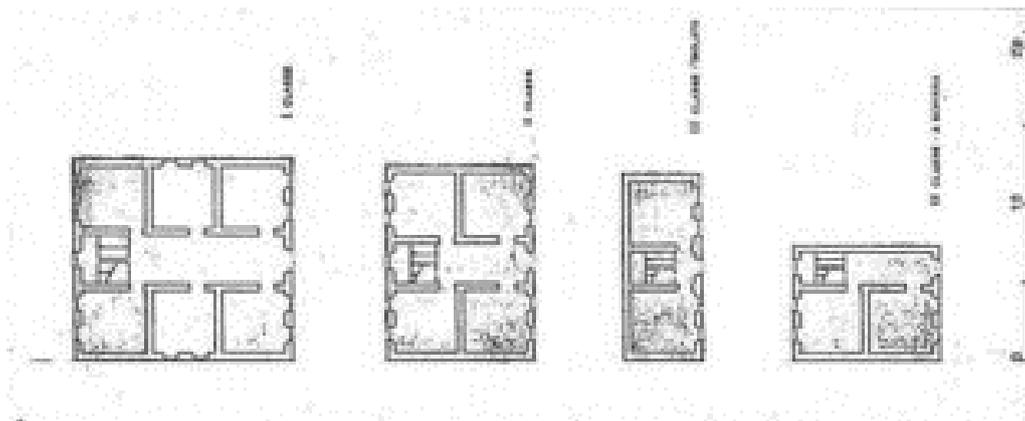


Figura 3 Tipologie

Procedendo.

Il piano definisce inoltre le tipologie edilizie – standardizzate secondo una specie di catalogo - in funzione delle dimensioni dei nuclei familiari, gli eventuali conguagli, le modalità dei finanziamenti, la costruzione di alloggi provvisori, ma soprattutto, con l'accordo, tra tutti i consorti, di partecipare attivamente all'opera di ricostruzione con il proprio lavoro:

“l’opera della ricostruzione del nuovo caseggiato di Padola è sociale. Ciascuno è obbligato a lavorare per tutti, e tutti per ciascuno, salvo conguaglio e compensazione successiva, non essendo ognuno atto alle diverse prestazioni occorrenti per la propria fabbrica” (dal piano disciplinare tecnico per la ricostruzione di Padola. Capitolo IV indole al lavoro)



Figura 4 Padola dopo il Rifabbrico

Alla fig. 4 (Padola dopo il Rifabbrico) si può constatare come le parti lignee siano scomparse, come la chiesa sia assolutamente sproporzionata e così anche sia aumentata la densità edilizia e la dimensione stessa delle fabbriche. Su tutto domina il nuovo stilema del tetto a padiglione.

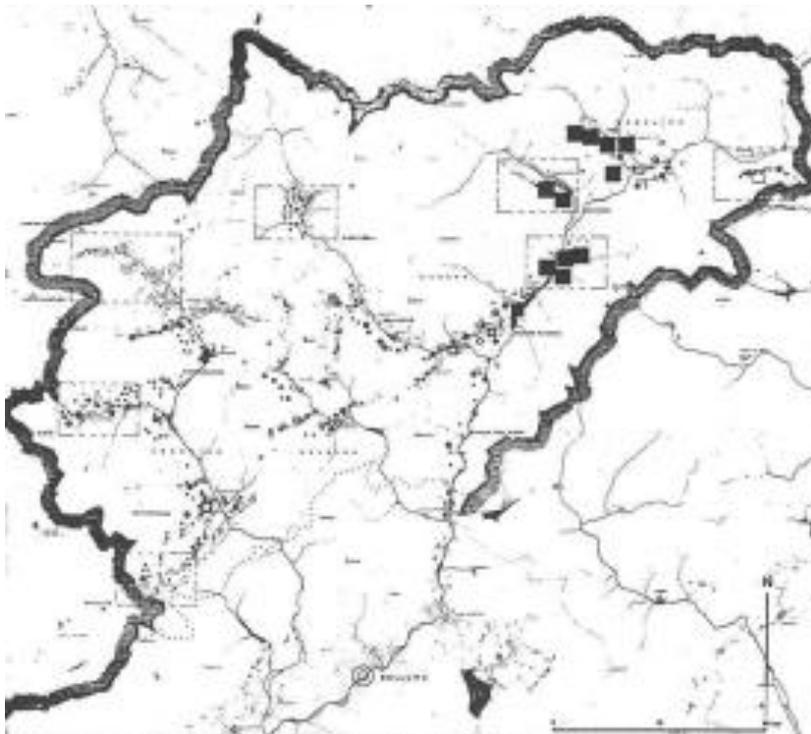


Figura 5 Area dell’alto bellunese coinvolta dal fenomeno- quadrati neri - (Oltrepiave e Comelico) – da Gellner



Figura 6 Schema delle operazioni con data di realizzo – dal Museo della cultura ladina Algdnei a Dosoledo

Alla fig.6 compaiono tutti i paesi coinvolti dal Rifabbrico con le date di realizzazione.

Dopo Padola bruceranno, e saranno ricostruite, Casamazzagno nel 1851, Lorenzago nel 1855, Lozzo nel 1867. Quindi bisogna anche intendere, guardando appunto le date, come questi villaggi di legno siano oltremodo fragili.

Ma ricostruire dopo un incendio è necessario.

Il lato più spaesante di questo fenomeno non è questo, ma bensì annotare, che a partire dal caso di Padola, poi, molti Comuni - senza che vi sia stato un incendio - chiedono e ottengono di essere completamente demoliti e ricostruiti.

Si redigono così nel 1857/58 i piani per Candide e Dosoledo ma soprattutto per Auronzo nel 1862, in cui si passa dalla gestione media di 500 abitanti alla pianificazione per ben 4000.

Un'operazione che avrebbe dell'improbabile a volersi mettersi nei loro panni: cedere la proprietà, demolire tutto, ridistribuire i lotti, dotarsi di alloggi provvisori, ricostruire le case.

Dire che si tratti di prevenzione è insufficiente.

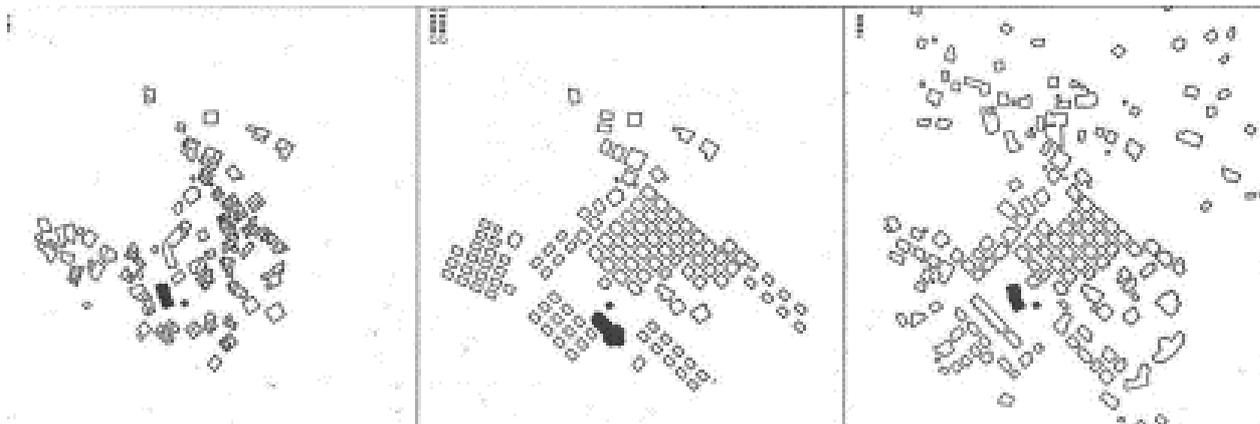


Figura 7 Lorenzago di Cadore (BL) Schemi di confronto – da Gellner

Alla fig. 7 è rappresentata la tavola di confronto di Lorenzago. Ricostruita nel 1855, sulla destra sempre il precedente enucleato dedotto dai mappali napoleonici, al centro il progetto, a destra i rilievi di Gellner, dell'85 circa.

Qui si passa da un primo schema del Segusini ad una realizzazione dell'ing. Palatini

In questo caso la griglia diventa addirittura isotropa, come poi si replicherà a Laggio qualche anno dopo (anche questo è un esempio interessante perché la scelta si attua su un modello già esistente e oltretutto estremamente vicino. Laggio è a pochi chilometri da Lorenzago).



Figura 8 Foto di Lorenzago

Questo (fig.8) è il risultato per Lorenzago, *una cittadella nelle Alpi* come la definirà Antonio Ronzon, storico cadorino.

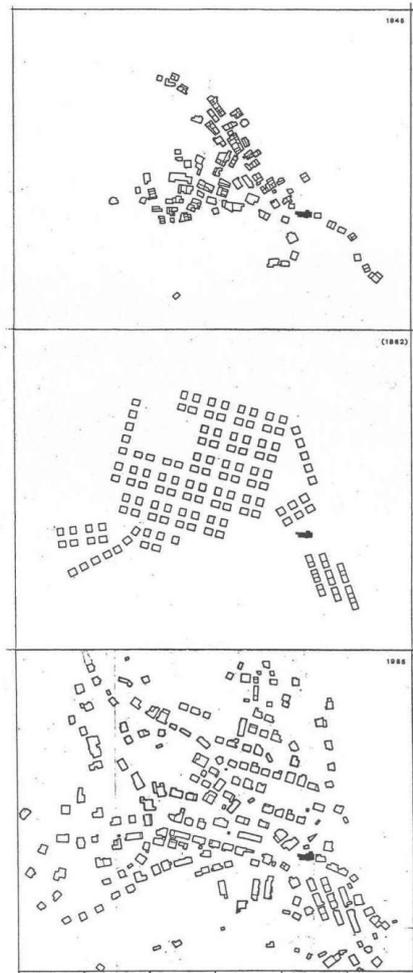


Tavola 18 - Laggio (m. 944), la più consistente delle tre aggregazioni di Vigo. Confrontazione tra Catasto austriaco (1845), il piano di «Rifabbrico» dell'ingegnere Palatini del 1862 e lo stato odierno (1985).

Figura 9 Laggio di cadore – da Gellner



Figura 10 Auronzo di Cadore (BL) – Villagrande - Schemi di confronto – da Gellner

Auronzo (fig. 10) è l'ultimo esempio in quanto ulteriore declinazione del paradigma.

Quello al centro è il piano del 1859/62 – sempre del Segusini – per Villagrande in Auronzo.

In questo caso non c'è stato alcun incendio – sulla sinistra sempre ciò che c'era e sulla destra ciò che viene realizzato – si valuti comunque l'aumento della densità che prevedeva quasi una decuplicazione della popolazione.

Anche questo obiettivo resta in parte enigmatico e necessita approfondimenti.

Qui il Segusini disegna un complesso sistema radiocentrico a fuochi contrapposti, ma non tiene conto dei dislivelli e dell'orografia – lavora quindi sul piano astratto del foglio di carta.

In ipotesi si tratta di un razionalismo decontestualizzato che evidentemente ha una lunga storia, inoltre l'errore spiega bene come la montagna mal si presti alle modalità del controllo progettuale definito dai sistemi cartesiani o prospettici.

Il gioco, comunque sapiente, sta' nell'includere, senza demolirli, gli edifici già in pietra, comprese le permanenze monumentali, tra cui le chiese. Segni la cui evidenza permette anche di orientarsi nel confronto tra l'esistente e i grafici del progetto.

Per l'inattuabilità degli schemi del Segusini viene così proposto dagli abitanti di Auronzo un contro piano (fig.11): con dei timbrini colorati – la standardizzazione edilizia lo permette – vengono ridefiniti gli schemi urbanistici e i sedimi.

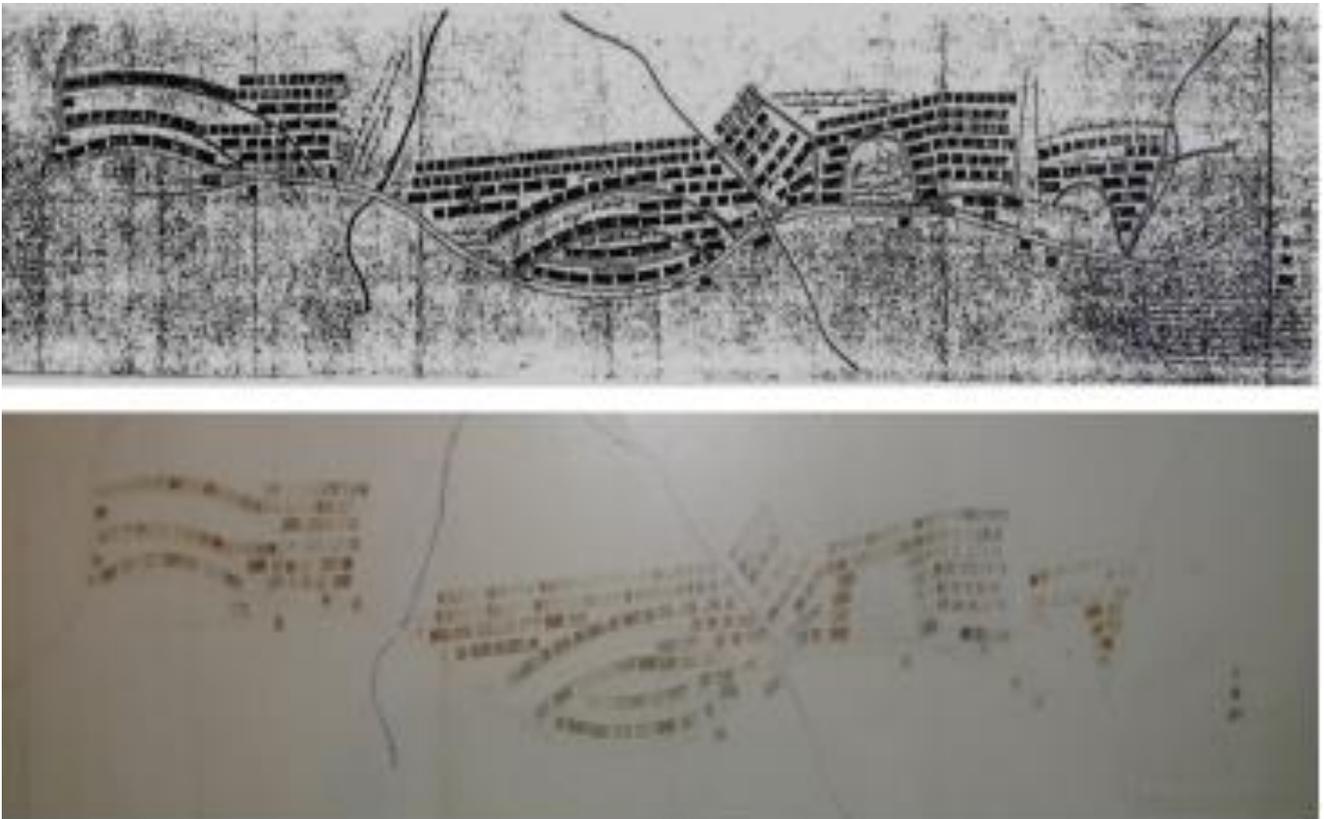


Figura 11 Auronzo (BL) Contropiano degli abitanti di Auronzo –realizzato con timbri xilografici che riproducono con i colori la standardizzazione tipologica- la doppia foto ha lo scopo di evidenziare in alto il disegno nel bianco e nero e l'uso del colore in basso.

Mostro questo esempio anche perché, visti gli esiti, per alcuni autori, queste operazioni vengono attuate manu militari mentre si potrebbe già definire l'operazione come un'urbanistica condivisa.

Chiaramente, ci saranno stati i contrari, ma dai documenti risulta invece una partecipazione attiva, ma ciò non significa che le rispettive e specifiche storie degli interventi non presentino diversità anche significative nell'attuazione del programma.

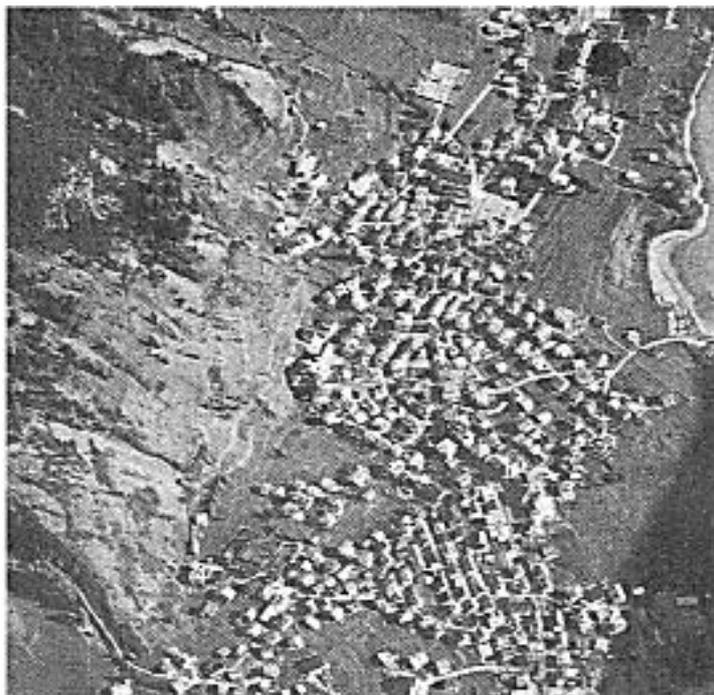


Figura 12 Foto aerea Villagrande – da Gellner

Quello della fig.12 è il risultato

Riporto dalla relazione del piano disciplinare ed economico per la ricostruzione datata 1859 che molto ci dice sulle intenzioni e gli obiettivi:

Il Comune numera ... 249 fabbriche in legno, male ordinate, insufficienti ai bisogni e per la vetustà fradice e cadenti. Da ciò nasce la necessità di riparazioni larghe e continue che per antichi e riconosciuti diritti stanno a peso dei boschi comunali e sono oggidì costosissime per il prezzo ricco del legname; da ciò nacque il bisogno di cercare un rimedio che valesse, se non a togliere, almeno a limitare una servitù tanto gravosa per il Comune, e l'urgenza di metterlo in atto: Questo rimedio è la ricostruzione a muro di tutte le fabbriche di legno esistenti nelle due Frazioni; opera colossale che domanda il concorso di tutte le forze economiche del Comune ... per gli immensi vantaggi che per essa deriveranno al paese anche in fatto di civilizzazione e progresso, d'industria, di pubblica sicurezza ed igiene.



Figura 13 Vigo di Cadore (BL) foto del 1907 prima del Rifabbrico

Nella fig. 13 è riprodotta la salita alla piazza di Vigo di Cadore nel 1907 (sulla destra, fuori campo, c'è la chiesa di Sant'Orsola), e dà un'idea di come si dovesse presentare l'originario edificato.

Quella miseria da cui i piani di rifabbrico vorrebbero emendarsi.

Gli originari – gli ingenui originali di Schiller dunque, quelli che vivono l'autenticità, contrapposti ai nostalgici, quelli che non sanno – non hanno quindi nessun rimpianto per il proprio passato. E, a ben guardare, diventa comprensibile. Alla fig. 14 la situazione dopo il Rifabbrico.



Figura 14 Vigo di Cadore (BL) foto dopo il Rifabbrico – il “brente”(lavatoio) sulla strada è lo stesso che compare nella fig. 13. Sulla destra si scorge appena la chiesa di Sant'Orsola

In questa foto (fig.14) compare, all'interno di tutto questo produrre, anche un tetto piatto – certamente non razionalista ma una ripresa delle terrazze veneziane comprese la balaustra a colonnine.

Quella casa è ancora in centro a Vigo, di fronte al Comune ma nel tempo vi è stato aggiunto un tetto a padiglione.



Figura 15 Casa a Domegge

La fig. 15 mostra invece un palazzetto che ancora oggi esiste a Domegge.

Per concludere.

Di queste operazioni non resterà molta memoria

Vengono riesumate nel 65 da Gellner, quando, incaricato di redigere il PRG di Auronzo, potrà recuperare negli archivi le polverose tavole dei piani di Rifabbrico.

Da lì diparte la sua ricerca che termina con l'ultimo suo lavoro importante che è il Piano Regolatore di Vigo.

Sua è ancora adesso l'unica pubblicistica sul tema

RAGIONI ATTUALI DI UNA SUA RISCOPERTA: TEMI

Se il riassunto delle questioni, per quanto sommario, è adeguato alla complessità dei fatti, si può facilmente dedurre come, in questo fenomeno, si sovrappongano e si stratifichino moltissimi temi e criticità che dipartono da quella tradizione del Moderno posta convenzionalmente tra il 1910 e il 1936.

GENEALOGIA DEL MODERNO: IL RIFABBRICO COME CASO STUDIO E PRECEDENTE A LIVELLO INTERNAZIONALE

A dipartire dalle date canoniche che pongono la nascita del razionalismo architettonico (*Neue Sachlichkeit*) nel 1910: la Fabbrica Fagus di Gropius Mayer e, in modo diverso, la Casa in Michaelerplatz di Loos. Poi si può considerare a ritroso il testo di Loos *Ornamento e delitto* del 1908. Di seguito, invece, procedendo, avremo la Weissenhof di Stoccarda del 27, o, nel 22, la casa di Kings road di L.S. di Rudolf Schindler, senza dimenticare Wright.

Questo elenco serve ad indicare dei caposaldi, per quanto essi non possano che essere indicativi e convenzionali.

Più interessante è invece procedere a ritroso nel tempo, per valutare come le basi di questi avvenimenti si incrementino secondo la tesi nietzschiana delle genealogie, per la quale mille radici alimentino i fatti.

Così si dovrebbero valutare i saggi di Semper sulla tectonica che sono del 1851, fino a *Der Stil* del 1860/63, a cui attingeranno sia Gropius che Loos.

Ma per trovare antecedenti del Rifabbrico, che, ricordo, inizia nel 1846, quantomeno antecedenti posti su un livello solamente teorico, e comunque limitandosi ulteriormente alle tipologie del mero manufatto architettonico, bisogna addentrarsi fino alle ipotesi di John Wood il giovane, che nel 1781 pubblicherà *A series of Plan for Cottages or Habitations of the Labourer*, ovvero schemi tipologici per la casa rurale per i lavoratori: il cottage; che altro non è, a detta dell'autore, che un "palazzo perfezionato" (e in tal senso valuta anche la possibile standardizzazione dell'architettura rurale italiana). Oppure a quelle di *Durand*, della Scuola Politecnica parigina, che tra il 1800 e il 1805 pubblicherà i risultati del suo metodo compositivo, fatto di griglie modulari che permettono la combinatoria degli spazi che organizzano l'alloggio (Jean Nicolas Louis Durand *Recueil et parallèle des édifices de toutgenre, anciens et modernes* del 1800). Poi Dubut lo affiancherà sullo stesso tema pubblicando nel 1804 *Architetture Civile*. Quindi si tratterebbe di Jean Nicolas Louis Durand, allievo di Etienne Louis Boullée, e Luis Dubut allievo di Claude Nicolas Ledoux, gli architetti dell'illuminismo. Oltretutto noti per essere architetti senza architettura.

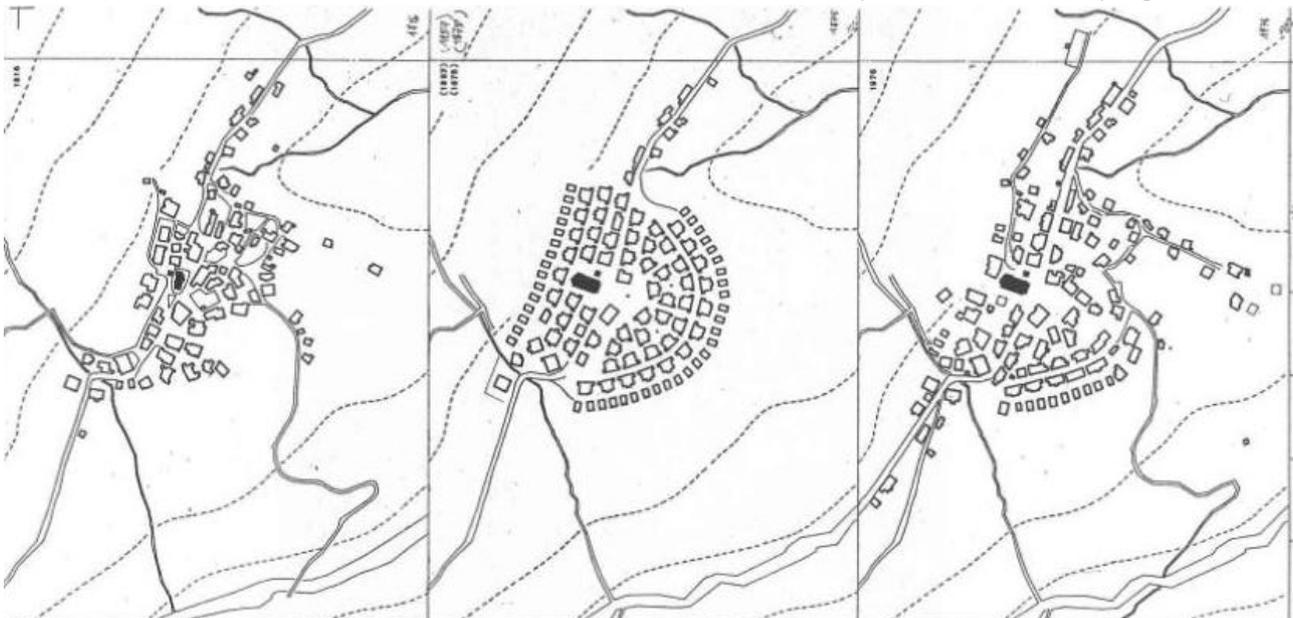
Che questi schemi sopravvivano nel tempo lo può dimostrare proprio Gropius nella sua casa Sommerfeld del 21/22 che è il tentativo di standardizzare un edificio in legno: blocco stereometrico e tetto a padiglione.



Figura 16 casa Sommerfeld Gropius/Meyer 1921/22

Per quanto invece riguarda la questione urbanistica e sociale dell'operazione, uno dei possibili riferimenti potrebbe essere, per via indiziaria, Bentham, che conduce alle utopie progettate di Owen: lo schema a "farfalla" di Padola, con la chiesa fuori scala al centro del sistema, potrebbe essere interpretato come un panopticon, edificio che diventerà poi, nella rilettura di Foucault, simbolo del controllo totale, ma che inizialmente nasce per scopi pedagogici ed educativi. Vi è comunque un interessante slittamento semantico, riscontrabile quasi in tutti i piani del Rifabbrico, per cui la trattazione razionale degli schemi e delle tipologie, di derivazione illuministica, viene poi ricondotta alle radici confessionali della tradizione: vedere senza essere visti è uno degli attributi di dio.

Schema concettuale che ritroviamo anche nel Rifabbrico di Dosoledo, soprattutto a livello di progetto.



Si deve inoltre rilevare come *E'toile hausmanniano*, a cui allude Gellner, sia del 1852 e si protrae fino al 1870, mentre il piano di Cerdà per Barcellona è databile al 1857/59.

Anche le esperienze dei villaggi operai, come ad esempio quello di Crespi d'Adda (1875), che è il primo in Italia, sono successive ma presentano molte analogie sulle modalità del realizzo delle residenze mancando comunque nel Rifabbrico la parte dedicata alla produzione.

L'operazione del Rifabbrico inoltre conterrebbe l'inedito tema di un totale e diretto spostamento da quello che viene definito come l'ambito della Kultur, dentro quello che è il sistema della Zivilisation: per usare i paralleli sociologici introdotti da Tönnies nella sua opera del 1887 si tratterebbe della dicotomia tra *Comunità* e

società (*Gemeinschaft und Gesellschaft*), e comunque anche per la formulazione teorica di questi concetti siamo già al 1887.

Gli "originari" che producono il cambiamento dalle configurazioni tradizionali a quelle del Rifabbrico sono strutturati istituzionalmente come vera e propria Comunità. I laudi "regolieri" (leggi e statuti) stabiliscono sia l'organizzazione societaria degli uguali, in quanto tutti comproprietari in indiviso del territorio, sia il sistema antropico che lo modella e lo governa.

Senza entrare nel merito di un sistema complesso di gestione comune delle risorse, basti qui ricordare come questo fosse presente in tutto il Cadore secondo una spartizione del territorio che era suddiviso in centeni (centene, centenari, centurie) a loro volta suddivisi in deceni. Ovvero, secondo l'ipotesi di Gellner, come mostra la fig. 17, aree necessarie/ sufficienti alla sopravvivenza di dieci villaggi (il centenario) composti di dieci case (il deceno).

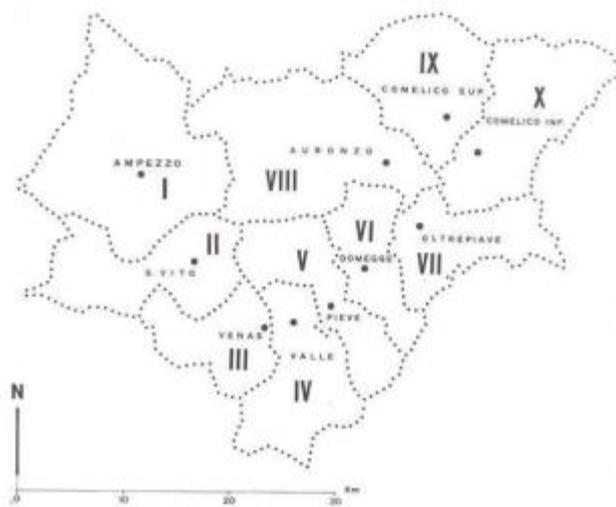


Figura 17 Suddivisione dell'area Cadorina in centeni regolieri – secondo Gellner – le aree interessate da Rifabbrico sono definite dai centenari del Comelico superiore e inferiore (IX e X), dall'Oltrepiaive (VII) e Auronzo (VIII)

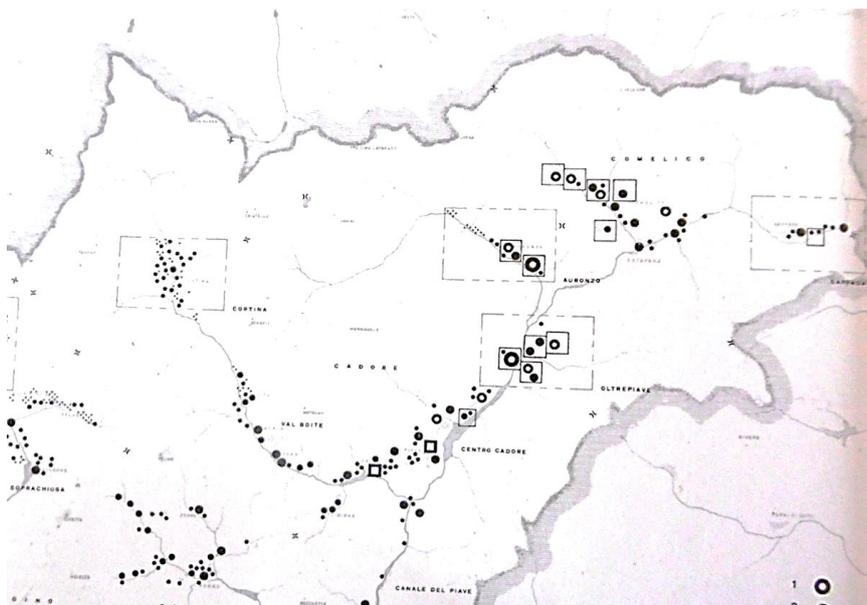


Figura 18 Con i quadrati sono indicate le aree coinvolte dal Rifabbrico, sulla sinistra la valle del Boite e in alto Cortina- da Gellner

Gellner nel 1954 non si troverà di fronte ad un territorio intatto ma ad un territorio/palimpsesto, più volte cancellato e riscritto dalla storia, per cui la sua ipotesi resta deduttiva a partire da Cortina d'Ampezzo che, per ragioni storiche, essendo stata separata dal Cadore, aveva mantenuto quasi del tutto inalterate le originali modalità regoliere di governo del territorio. A partire quindi da quel "fossile" culturale, che fortunatamente era sopravvissuto arrivando fino a noi, Gellner era riuscito a ricostruire per deduzione l'intero sistema.

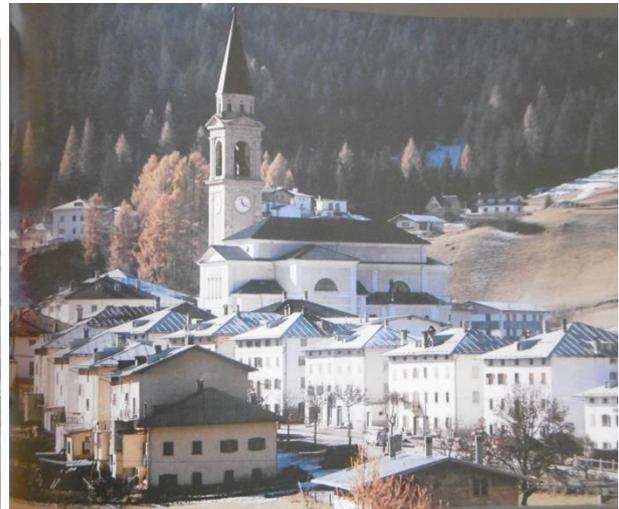


Figura 19 Sulla sinistra Cortina d'Ampezzo così come Gellner la scopre, sulla destra Dosoledo.

La fig. 19 mostra l'estrema diversità strutturale, e percettivo/paesaggistica, che passa tra un territorio di matrice regoliera, fatto di "ville" diffuse sul territorio e separate e distinte dall'intorno prativo riservato alla fienagione. Diverse sono anche le stesse tipologie edilizie che distaccano e separano la parte abitata in muro intonacato dal toulà in legno. Sulla destra, per confronto, Dosoledo ricostruita secondo le modalità del Rifabbrico.

Sono quindi certamente le norme tradizionali di gestione comune a permettere la possibile condivisione del totale cambio di paradigma che si attua con il Rifabbrico.

I due sistemi sono del resto perfettamente antitetici:

da un insieme definito e governato da protocolli prestazionali (orientamenti funzionali -o culturali- dei colmi sempre ortogonali rispetto alle isoipse, utilizzo passivo dell'energia solare con la casa d'abitazione sempre in muratura e aperta verso valle mentre il fienile e la stalla poste a monte facilitano il carico e lo scarico, una complessa tettonica delle articolazioni tra materiali diversi, tecniche costruttive, tipologie abitative, congruità tra numero degli armenti, la qualità della fienagione e la dimensione dei depositi), per cui l'edificio, per poter ottenere i requisiti necessari, è sempre diverso eppure sempre soggetto alle stesse regole; per non dire poi dell'intorno territoriale che perseguendo ragioni e scopi funzionali rappresentava la perfetta continuità con l'edificato, ne era parte integrante, al punto che sia ipotizzabile che le dimensioni dei centeni varino in funzione della qualità del foraggio, e così anche varino le dimensioni dei toulà/tabìa necessari/sufficienti a contenere il fieno per l'inverno, mentre inalterati devono restare il numero dei "fuochi", con l'esigenza di un probabile controllo demografico (che il Rifabbrico con le sue eccedenze edilizie, cancella e disconosce);

Con il Rifabbrico si passa invece, nel giro di pochi anni, ad un impianto prescritzionale lotizzato, in cui la ragioni astratte della geometria e degli schemi prevalgono, modificando oltre che i protocolli originari anche i rapporti con il territorio.

Il paradigma si inverte nel momento in cui la cultura (Kultur) che aveva prodotto il territorio abitandolo (*per saper costruire bisogna saper abitare la terra* dice Heidegger), decide di affidarsi alle logiche stereometriche, isometriche, isotropiche di una razionalità astratta, mentre già possedevano una propria razionalità degli usi e dei modi, e quindi concreta, seppur non misurabile né quantificabile.

Appaiono evidenti le difficoltà di Gellner nello stabilire le tassonomie tipologiche e costruttive dell'edificato esistente, che oltretutto spesso si incrociano, tanto quanto sono evidenti, all'opposto, i tentativi di

standardizzazione che si attuano nel Rifabbrico. Una Typisierung ante litteram, precedente al Werkbund, pur trattandosi ancora di manufatti artigianali.

CONCLUSIONI

Lasciemo quindi in sospenso una serie di questioni, in quanto non possono che essere ipotetici temi di approfondimento, di cui tentiamo comunque di fare regesto:

-

Il Rifabbrico rappresenta forse l'attuazione della volontà popolare attraverso l'esercizio di una democrazia diretta? E' quindi in tal senso un'anticipazione dell'urbanistica partecipata?

Oppure, trattandosi proprio di quell'ambito connotato dalla Kultur, così come viene trattato da T. Mann nelle sue *Betrachtungen eines Unpolitischen* (Considerazioni di un impolitico) quelle modalità, al contrario, non siano propriamente democratiche, ma appunto impolitiche? Sullo sfondo del sistema comunitario regoliero non si staglia forse quella compresenza tra Pactum Societatis e Pactum Subiectionis, quell'ipotesi rousseauiana sull'origine utopica della convivenza, secondo la quale la comunità, assoggettandosi a se stessa, rinuncia ad esercitare parte dei propri diritti soggettivi?

Ma infine, non è proprio attraverso quelle ataviche modalità sociali, le cui genealogie restano incerte ed insondate, quelle *mentalità di lunga durata*, come le chiamerebbe Braudel, che quella stessa comunità decide di modificarsi?

E quali sono i modi attraverso cui una tradizione secolare si modifica? L'innovazione per poter forzare l'inerzia conservativa della tradizione si deve forse poter nascondere dietro la simulazione del rispetto della tradizione?

E quindi, come scrive Marshall Sahlins, *quanto più sembra lo stesso tanto più cambia*.

Ma modificarsi come, verso quali obiettivi?

-

Ponendosi invece sul versante delle teorie architettoniche non sarebbe questa una perfetta applicazione delle tesi sull'Autonomia dell'architettura?

Come ha bene dimostrato Teyssot l'illuminismo architettonico istituzionalizzando la disciplina mira a modificare i comportamenti: *l'illuminismo cercava di risolvere le contraddizioni mediante l'uso della Forma. Ora, la contraddizione va risolta trasformando gli uomini stessi. Per trasformarli, per renderli felici, visto che sono le cose che agiscono sulla mente, si dovranno modificare queste cose nella direzione voluta, e verificare se gli effetti sono conseguenti allo scopo cui si tende* - dice - attraverso l'uso della Forma dunque. E, in definitiva, non è esattamente questo che si aspettano i promotori da siffatte operazioni igienizzanti? Di essere quindi civilizzati dagli oggetti? Di razionalizzarsi abitando un luogo razionale? Come se le cose fossero di per se stesse macchine "intelligenti" che producano, con il solo loro consistere, ragione.

-

E queste "macchine" arrivate fino a noi continuano ad agire?

-

E questa non è anche, semplificando, la disputa teorica, a distanza, tra Loos e Gropius? Dove il primo, contrario al Werkbund, pretende attraverso i suoi scritti di educare il sistema, al fine di poter produrre architettura civilizzata, mentre il secondo, in continuità dunque con l'illuminismo, vorrebbe produrre oggetti che educino. Ambedue comunque, in modi diversi, sostenitori dell'Autonomia dell'architettura. Senza troppo dilungarsi, per Loos, basterebbe la sua lettura fatta da A. Rossi, da cui comunque l'intenzione "educativa" è già scomparsa per eccesso di realismo.

Inoltre, non si ravvisa forse una continuità tra l'oggetto armonico del trattato albertiano e l'oggetto stereometrico (dalle "giuste" forme) dei trattati dei razionalisti? E lo scopo non sarebbe quindi lo stesso?

E continuando, con questa veloce storia dell'Autonomia architettonica, non è proprio dentro la frizione tra Kultur e Zivilisation (*macchiniste* la definisce Le Corbusier), che sorge la crisi stessa del razionalismo? E quindi l'entrata in campo "correttiva" dei regionalismi: il fenomeno del neoempirismo scandinavo, o, in Italia, i neo-storicismi, come il neoliberty per esempio, fino al postmoderno ecc.

-

Inoltre, come ancora scrive Teyssot, alle stereometrie fa da controcanto l'Eclettismo – che nell'800 è storicistico: lo storicismo del XIX secolo, di cui scrive Benjamin, descrivendo proprio la Parigi di Haussmann. E non è il Segusini un eclettico? Che passa con disinvoltura dal neogotico al neobarocco al neoclassico. Stilemi che poi vengono costantemente inseriti nei progetti del Rifabbrico, che ipotizzano quasi sempre la realizzazione di una nuova chiesa, di dimensioni colossali: vero oggetto speciale, vero fulcro, vera eccezione inserita in un tessuto che al contrario si presenta iterato e ripetitivo.

-

Tornando al Rifabbrico è necessario allora dire che esso non sia più mera teoria ma prassi, un esperimento sociale che servirebbe a verificare “dal vivo” gli assunti teorici.

Cosa ha dunque prodotto nel tempo? Di certo, nel tempo, date le premesse, doveva produrre il soggetto democratico. Il Soggetto appunto, e la sua nascita, che è l'antitesi della comunità, così come il Politico è antitesi dell'Impolitico manniano.

E quindi le originarie mentalità sociali in che modo persistono? O in che modo si sono modificate?

Tornando alla tesi di Teyssot, quali sono gli esiti rispetto alle premesse?

E soprattutto, rincorrendo una evidente ricorsività dei temi, cosa resta dentro la disciplina architettonica di queste palesi volontà di modificare le menti attraverso gli oggetti?

E fino a quando è sopravvissuta dentro l'istituzione architettonica?

-

Perché volendo creare un vero cortocircuito, un vero loop, è Gellner che, riscoprendolo, si rispecchia dentro il Rifabbrico. E' Gellner stesso che si proponeva di essere il civilizzatore della Kultur in Ampezzo.

Quindi si potrebbe affermare che fino agli anni sessanta la prassi è nota e condivisa. Seppur quasi esoterica e mai dichiarabile, tant'è che lo stesso Gellner si guarda bene dal definire i suoi obiettivi.

Ma oltretutto letteraria e ben poco scientifica, essendo ideologica non è mai stata sottoposta all'esperimento.

-

Questo processo, il Rifabbrico, potrebbe inoltre essere considerato come una possibile applicazione di un Parametricismo euclideo. Con l'ulteriore differenza che il parametricismo come prassi architettonica contemporanea, si occupa solamente di modellazioni spaziali e non di ottenere risultati sociali.

-

Tale ipotesi potrebbe ricongiungere gli interessi di Teyssot sul tema dell'architettura dell'Illuminismo con quelli attuali molto legati, e forse non a caso, al Parametrico.

-

Come si può notare l'Oggetto, o forse meglio, e più esattamente, il processo, è denso, quasi potesse definirsi come una monade al cui interno possa trovare spazio un intero Mondo. E un mondo non può che essere analizzato da saperi diversi che collaborino:

Storici

che valutino il diapason che separa il prima dal dopo, che seguendo le metodologie degli Annales (chiaramente Bloch sullo sfondo) valutino l'esistenza di ampie parti del territorio soggette a comunioni famigliari, a modelli collaborativi organizzati sulle basi del Nomos, e come queste riescano a sopravvivere in periodo feudale.

Da dove provenga questa mentalità e fino a dove si estendesse (chiaramente Braudel sullo sfondo), considerando come anche l'istituto della Mariogola veneziana posseda nessi con l'istituzione regoliera di cui stiamo trattando. Quale territorio producesse e ancora, in alcune parti, produca.

Cosa abbia determinato lo strappo che darà origine alle scelte che si attuano nel Rifabbrico, da dove venga questa volontà palinogenetica valutabile come una vera e propria frattura.

Attraverso quali connessioni e relazioni si pervenga ai modelli edilizi e agli schemi urbanistici utilizzati, dando per scontato che non possano che essere stati importati. Su questa tesi porre come ulteriore questione la presenza dell'ideologia illuministica in territorio asburgico e perfino l'ipotesi che possa esistere l'ossimoro di un clero illuminista.

Inoltre, seppur vi sia una visione omologante ogni paese possiede una propria storia attraverso cui attuerà l'operazione, e anche di questo vi è mancanza di informazioni e documenti.

Quindi **studiosi del paesaggio** e delle sue mutazioni storiche. Oltre ad **agronomi e forestali** per quelle che dovrebbero essere le valutazioni dei rapporti funzionali ed economici che intessono tra loro i nuclei abitati e gli intorni coltivati.

Esperti del diritto,

Perché fino ad ora sono gli unici che si siano occupati di verificare le genealogie del diritto Regoliero valutandone la sua trasformazione storica anche al fine di riformarlo nella contemporaneità. Questo spacca il territorio in due ambiti soggetti a domini diversi: da un lato quello che può essere definito per comodità l'impero austroungarico, dall'altro la Repubblica veneta. A monte di queste cronologie vi sono le colonizzazioni romane e poi quelle barbariche dei Longobardi prima e dei Franchi dopo. Elemento geograficamente unificante sono le diocesi che nel caso in questione sarebbe Aquileia.

Sociologi ed antropologi

Valutazione e verifica delle eventuali modifiche attuate nel tempo sulle mentalità attraverso le documentazioni storiche delle procedure giudiziarie, in quanto si potrebbe ipotizzare che il passaggio da un sistema comunitario alla soggettivizzazione democratica produca mutamenti sulla nascita e lo sviluppo delle liti e delle controversie, anche solo a livello numerico/statistico oltre che sull'oggetto del contendere.

Su questo mi permetto di annotare che l'antropologia in ambito friulano, Gri soprattutto, abbia seguito, come principale linea di ricerca, i modelli degli accertamenti attuati in zona da Carlo Ginzburg (*I Benandanti e Il formaggio e i vermi, Il cosmo di un mugnaio del 500*), proprio analizzando le documentazioni processuali prodotte dall'inquisizione, senza per questo mai fare riferimento esplicito all'importanza strutturale dell'esistenza delle arcaiche comunioni famigliari con cui il territorio veniva gestito. In definitiva l'area cadorina si inserisce come un cuneo tra il Friuli, di cui era parte integrante, e il trentino, in cui anche i sistemi di gestione comunitaria sono riscontrabili. E pur possedendo quello che abbiamo definito un fossile che ci perviene in buona parte integro, di un modello di gestione territoriale che si propagava sia ad est che ad ovest non viene considerato neppure come campo di verifica, non tanto per disconoscimento quanto per inconsapevolezza.

Cognitivisti e gestaltisti

Quindi la verifica delle tesi di Teyssot su una episteme classica che consideri un determinismo nel rapporto tra percezione e educazione e quindi tra gli oggetti e la mente. E come questa tesi si protragga nel tempo fino quantomeno alle operazioni di Gellner su Cortina d'Ampezzo.

Ma infine se sia scientificamente sostenibile nella contemporaneità questo rinnovato rapporto tra estetica ed etica come vero specifico dell'architettura.